

azione "in individuo", è o buona o cattiva, perciò le grandi azioni apparentemente morali dei pagani — se non sono originate e dirette dalla grazia non sono altro che *vizi*, per i quali i loro autori saranno puniti nell'inferno » (1); i Sacramenti, il primato di Pietro, l'invocazione dei Santi, ecc. — per venire alla conclusione che alla fin dei conti Lutero non fece che svolgere una tradizione vivente nel seno stesso della Chiesa.

Lo studio è accurato e interessante; ma non lo riteniamo libero da preconcetti, dato lo spirito anticattolico che trapela ad ogni pagina e l'indirizzo protestantizzante della Rivista per cui cura fu pubblicato. L'A. polemizza particolarmente col P. Grisar e col P. Denifle — il cui alto valore in questo campo è ben noto: — il primo accusa d'incitare contro di lui non soltanto i suoi avversari fra i protestanti, ma anche i suoi ex fratelli domenicani (pag. 9), del secondo non soffre il tomismo. E ci dice — secondo l'astrattismo protestante — che la teologia moderna (tomista e liguorista) ha completamente capovolto la vecchia teoria teologica sulle opere (pag. 39), e fa lode a Lutero (precursore secondo lui il Fidati) di aver considerato "in opposizione al fascirismo medioevale la *penitenza* predicata da Cristo come il cambiamento di mente dovuto alla grazia e non come opere esterne di mortificazione (2) ...

U. A. PADOVANI

ADOLFO SPALDÁK, *Le probleme de l'evolution, Essai d'un système explicatif des formes naturelles*, Paris, Alcan 1921.

La teoria dell'evoluzione del mondo organico gode oggi di un favore quasi universale presso i naturalisti. Se non mancano le critiche dirette contro varie concezioni alle quali han dato origine il trasformismo biologico, queste critiche son fatte per la maggior parte allo scopo esclusivo di eliminare gli elementi caduchi della teoria, esse non sono dirette contro l'idea stessa dell'evoluzione organica. Ben rari sono stati i naturalisti, che, come Fleischmann, Moreux, Tuccimei, Martinez-Nunez, hanno attaccato in quest'ultimo ventennio l'idea stessa dell'evoluzione biologica.

Mi pare perciò opportuno segnalare ai lettori della rivista il libro recentemente pubblicato da Adolfo Spaldák, un biologo anti-evoluzionista.

A. Spaldák si ispira all'idea seguente del prof. Mares:

« Se qualcheduno attacca l'evoluzionismo e lo tratta come una teoria *a priori*, se egli insiste sui fatti che non possono esser spiegati dall'evoluzionismo e se mostra che mancano altri fatti i quali sarebbero necessari per provarlo, costui si sbaglia se crede aver confutato l'evoluzionismo; egli lo confuterebbe e ne staccherebbe facilmente i partigiani, se offrisse una teoria, la quale spiegasse i fenomeni in questione meglio che non lo fa la teoria evoluzionistica. Condannarla e non

(1) *Op. cit.*, p. 32.

(2) *Op. cit.*, p. 52.

offerirne un'altra migliore, equivale a voler rinunciare a capire i fatti razionalmente, scientificamente » (pag. 42).

Spaldák dunque, ispirandosi ai principi metodologici contenuti nelle succitate parole, non si contenta di una semplice critica della teoria dell'evoluzionismo organico, ma ci offre, al posto dell'interpretazione evoluzionistica dei fatti, un'altra interpretazione, fatta conformemente ad « una concezione o teoria ideale » della natura, e si sforza di mostrare i vantaggi della sua interpretazione.

Secondo la concezione ideale, ammessa da Spaldák « ... gli individui i quali formano l'oggetto della nostra esperienza sono legati tra essi da concetti universali. Essi verificano la nozione di specie. Le specie è suprasensibile. E' un'idea che classifica gli individui nella nostra intelligenza e che li unisce in un tutto; è, similmente un'idea, la quale a nostro modo di vedere, si trova alla base del fenomeno sensibile » (p. 65).

Secondo questa concezione ideale le nozioni specifiche e generiche non sono nè fornite, nè puramente soggettive; l'astrazione delle idee generali non è un modo di procedere puramente soggettivo; essa, come dice Spaldák « ci permette di raggiungere l'idea prima ed universale, fondamento degli individui » (p. 6).

Conforme a questa concezione ideale, Spaldák ammette che negli esseri viventi trova la sua realizzazione un'idea, l'idea divina, la quale per realizzarsi ha bisogno di una moltitudine di forme, ciascuna dei quali è incarnata in una moltitudine di individui. E precisamente l'armonia e la somiglianza che si manifestano tra gli esseri organici hanno la loro sorgente nell'idea divina, esse non sono dovute ad una evoluzione storica e materiale come le forme delle montagne. D'altra parte le relazioni di parentela, affermate dagli evoluzionisti, divengono da una filiazione materiale a una semplice parentela ideale; l'evoluzione si trasporta dunque nel pensiero creatore, dove le idee delle varie specie generano le une le altre. In ciò che concerne infine le differenze specifiche e l'immensa ricchezza delle forme organiche, esse, come dice Spaldák « hanno la loro ragione d'essere in quanto che rappresentano delle linee frammentarie costituenti le une colle altre un solo quadro di insieme ed in quanto che ciascun tipo costituisce un anello nella catena dello sviluppo ideale dell'uno o dell'altro regno » (pag. 129) (cioè del regno animale o vegetale).

Tali sono i principi fondamentali della « concezione ideale » che Spaldák svolge nel suo interessante libro e che egli si sforza di giustificare valendosi di un ricco materiale scientifico. L'elaborazione diligente della teoria ideale e l'interpretazione alla luce di essa di varie manifestazioni della vita organica rende molto interessante il libro di Spaldák e mostra chiaramente che è possibile di tentare di interpretare le manifestazioni della vita organica altrimenti che per mezzo della teoria dell'evoluzione. Mi pare dover insistere su questo punto, sebbene da altra parte non mi pare possibile sottoscrivere all'atteggiamento anti-evoluzionistico di Spaldák. Infatti, se è vero d'una parte che i fatti mostrano nettamente che nel mondo organico abbiamo da fare con una realizzazione di una idea, di un piano divino, d'altra parte, se si considera senza preconcetti i dati dell'anatomia com-

parata, dell'embriologia, della paleontologia, della geografia vegetale e animale e le varie manifestazioni delle adattazioni organiche, e, soprattutto se si considera tutti questi fatti presi nel loro insieme, si sarà irresistibilmente condotti ad ammettere che il piano divino realizzato nel mondo organico deve la sua realizzazione alla evoluzione; ed è precisamente soltanto lasciandosi guidare da preconetti o perdendo di vista l'insieme delle manifestazioni della vita organica che si potrà rimanere convinti dalle obiezioni mosse all'evoluzionismo da Spaldák (1).

B. RUTKIEWICZ.

CARLO CURCIO: *L'estetica italiana contemporanea*. Napoli, Morano, 1921, pp. 91.  
Idem: *L'ideale della vita*. Napoli, "L'idea editrice", 1921, pp. 41.

Lo svolgimento del pensiero italiano contemporaneo circa i problemi di estetica è l'argomento di un breve studio del Curcio, d'indole espositiva e critica, nel quale ciò che manca non è nè l'ordine della materia nè la chiarezza della forma.

La linea direttiva su la quale procede l'autore nel suo indirizzo di ricerche è quella della dottrina estetica di B. Croce; a questa egli si sente legato per le radicali esigenze della sua mentalità idealista, e con la ingenuità del suo abito filosofico ancora in formazione. Da ciò si spiega come egli, accettando quali verità indiscutibili i capisaldi dell'estetica crociana, li costituisca nel tutt'insieme come l'*ubi consistam* delle sue indagini in essi designando il punto d'arrivo dell'anteriore processo storico, e il principio, altresì, di un ripensamento più illuminato e fecondo su quel campo speciale della filosofia. Giacchè l'estetica crociana — egli scrive — "oltre ad assurgere, per importanza, tra le più complete e le più belle finora concepite, ha collegato il pensiero antico italiano al moderno, ponendosi come terza tappa, dopo il Vico e il De Sanctis. Tappa che non è requie; ma solo principio di un più intenso pensiero „

Data questa professione di fede, si può intendere con quale superficialità il Curcio sia passato sopra quell'importantissimo lavoro di discussione e di critica a cui il pensiero contemporaneo ha sottoposto l'estetica crociana, esaminandola nei suoi presupposti di sistema e nei punti capitali della sua costruzione. Eppure gioverebbe tanto, al nostro giovane autore, una visione più serena e approfondita del contributo di chiarimenti e di soluzioni, di eliminazioni e di rettifiche, che è stato recato ai problemi dell'estetica, al di là dei confini del campo idealistico. Così egli potrebbe mettersi in grado di esaminare più liberamente, e da un punto di vista più comprensivo, l'interiore genesi dell'arte ed il processo delle svariate sue affermazioni, ed avrebbe anzitutto a convincersi della complessità della concezione estetica e della produzione artistica che è opera complessa come sono complessi tutti i prodotti dell'attività dell'uomo, il quale non è puro spirito.

(1) A questo proposito è da notare come in questi ultimi tempi nella rivista dei padri gesuiti francesi *Les Études*, e in quella dei domenicani: *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, è difeso il punto di vista evoluzionista in biologia.